



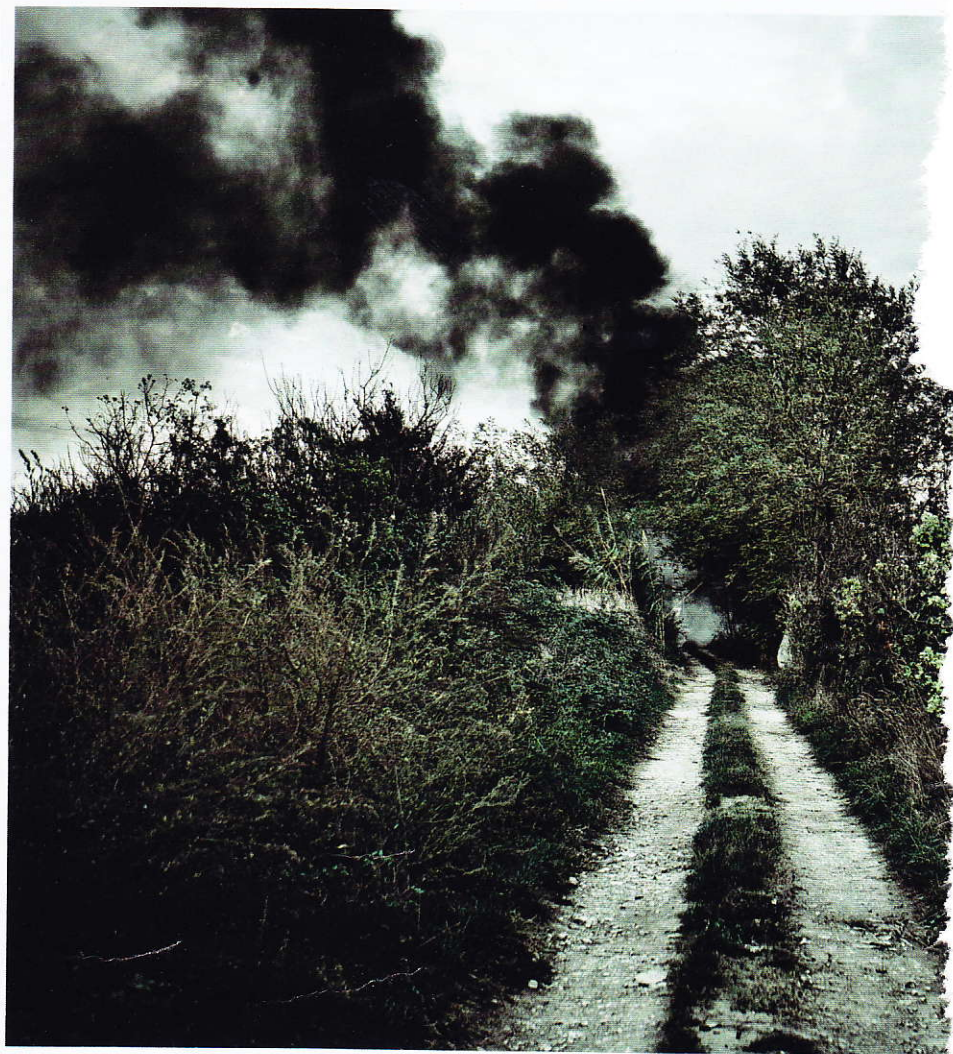
Bevi Napoli e poi muori

Acqua contaminata, con tracce pericolose di uranio, Diossina. Gas velenosi che escono dal suolo. Il rapporto inedito dei militari Usa sui rischi dei rifiuti tossici in Campania: nessuna zona è sicura

DI GIANLUCA DI FEO E CLAUDIO PAPPAIANNI

Bevi Napoli e poi muori? Per Carmine Schiavone, cugino del padrino Sandokan, la camorra ha sistematicamente inquinato le falde acquifere della Campania con milioni di tonnellate di rifiuti tossici: «Non solo Casal di Principe, ma anche i paesi vicini sono stati avvelenati. Gli abitanti rischiano di morire tutti di cancro, avranno forse vent'anni di vita». La profezia del boss pentito risale al 1997 ed è rimasta segreta fino a due settimane fa. Nelle cittadine tra Napoli e Caserta da mesi la gente scende in piazza, denunciando una vera epidemia di tumori. La chiamano "Terra dei fuochi", perché i roghi di immondizia non si fermano mai. Ma le parole nefaste del camorrista trovano più di un riscontro nell'unico grande studio esistente sugli effetti delle discariche clandestine. Lo ha realizzato il comando dell'Us Navy di Napoli: oltre due anni di esami, costati 30 milioni di dollari, per capire quanto fosse pericoloso vivere in Campania per i militari americani e le loro famiglie. Dal 2009 al 2011 è stata scandagliata un'area di oltre mille chilometri quadrati, analizzando aria, acqua, terreno di 543 case e dieci basi statunitensi alla ricerca di 214 sostanze nocive. Le conclusioni sono state rese note da diversi mesi e sostanzialmente ignorate dalle autorità italiane. L'analisi del dossier completo di questa ricerca però offre la sola diagnosi completa dei mali, con risultati sconvolgenti.

SICUREZZA ZERO. Non ci sono santuari a prova di veleno: gli esperti americani hanno individuato luoghi con "rischi inaccettabili per la salute" disseminati ovunque nelle due province, persino nel centro di Napoli. Per questo scrivono che è impossibile indicare zone sicure dove risiedere: i pericoli sono dappertutto, pure nella fastosa villa di Posillipo dell'ammiraglio in capo. Sostengono che in tutta la regione bisogna usare soltanto acqua minerale per bere, cucinare, fare il ghiaccio e anche lavarsi i denti. Nelle due province non si deve abitare al piano terra, dove penetrano i veleni che evaporano dal terreno, e vanno evitate cantine o garage sotterranei. Ci sono tre "zone rosse" intorno a Casal di Principe, Villa Literno, Marcianise, Casoria e Arzano (vedi mappa nell'altra pagina) dove in pratica vietano di prendere casa: i rubinetti pescano da pozzi contaminati da



DUE ANNI DI ESAMI DELL'US NAVY SU ARIA, ACQUA, TERRA COSTATI 30 MILIONI PER INDIVIDUARE TUTTI I RISCHI

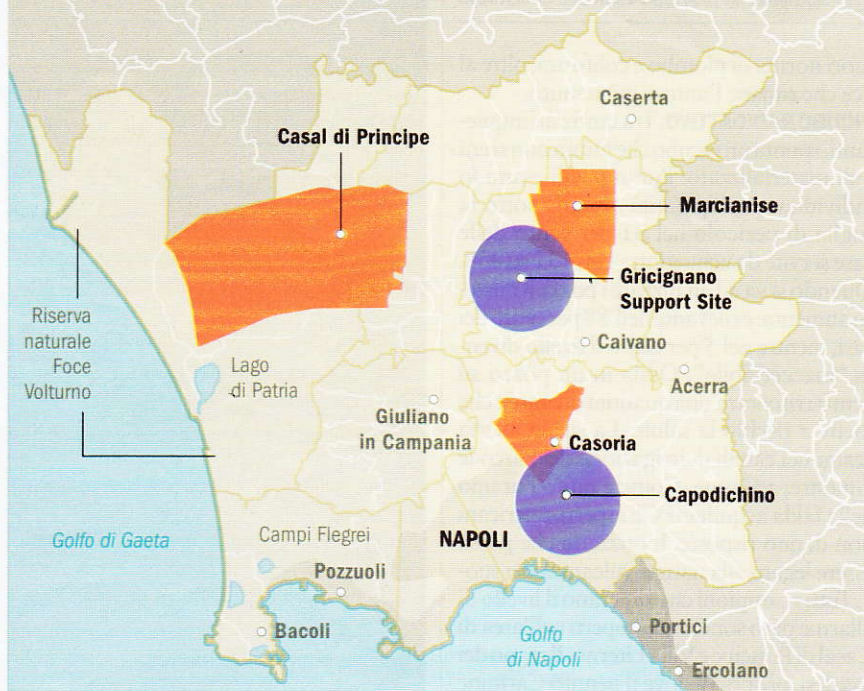
composti cancerogeni e dal suolo escono gas micidiali. Nei grandi complessi statunitensi di Capodichino e di Gricignano d'Aversa le minacce per la salute sono considerate "accettabili" solo "perché il personale vi resta in media per 2,2 anni e comunque per meno di sei anni": una scadenza che non va superata.

TERRA FUORILEGGE. Il comando dell'Us Navy si è mosso nel giugno 2007 "in risposta alle preoccupazioni" dei 3 mila americani di stanza in quel territorio e delle loro famiglie, poiché "in trent'anni c'è stata una larga diffusione di discariche illegali". La campagna di test realizzata in Campania è "senza precedenti nella storia". Si è dovuto inventare un metodo scientifico su misura per le condizioni del nostro Paese, usando come riferimento i rigorosi standard ambientali statunitensi, che valutano non solo le sostanze sicuramente cancerogene, ma anche quelle che probabilmente o potenzialmente possono causare tumori. L'obiettivo era chiaro: scoprire che elementi tossici ci sono, come la gente vi entra in contatto e cosa si può fare per proteggere il personale america-

Le aree più pericolose per la salute

Zone dove il rischio per la salute è inaccettabile

Zone dove i rischi per la salute sono accettabili solo se si vive lì per meno di 6 anni



LA BASE STATUNITENSE DI CAPODICHINO E, A SINISTRA, ROGHI DI RIFIUTI A GIUGLIANO (NAPOLI)

no. Per dare risposte hanno elaborato un "modello Napoli" che prende in considerazione non solo i rischi attuali, ma anche le malattie che potrebbero nascere in futuro per effetto dei veleni. L'analisi è stata limitata al problema delle discariche e dei roghi dei rifiuti, partendo dai centri più compromessi per poi allargare lo studio a mille chilometri quadrati. Con tante difficoltà: l'impossibilità di sapere cosa è stato sepolto nei terreni, l'accesso limitato ai documenti italiani e, non ultimo, il ruolo della criminalità organizzata nella vicenda. La premessa è desolante: "Siamo partiti dal considerare che in Italia non esistevano regole e un meccanismo valido per farle applicare. Nel corso del tempo è apparso chiaro che l'incapacità di far rispettare la legge da parte delle istituzioni ha

contribuito alla situazione di Napoli".

IL MALE LIQUIDO. La diagnosi più angosciante riguarda l'acqua (vedi tabella a pag. 43) e certifica quanto sia profondo il male nelle falde. Il 92 per cento dei pozzi privati che riforniscono le case costituiscono "un rischio inaccettabile per la salute". Ma ci sono minacce anche negli acquedotti cittadini: esce acqua pericolosa dal 57 per cento dei rubinetti esaminati nel centro di Napoli e dal 16 per cento a Bagnoli. Come è possibile che pure la rete idrica pubblica sia inquinata? Gli americani esaminano le 14 sorgenti che alimentano le città, tutte in ottime condizioni. Le tubature però sono vecchie,

con manutenzione e controlli carenti. E scoprono che l'acqua dei pozzi clandestini riesce a entrare nelle condotte urbane, soprattutto in provincia: c'è "un'alta incidenza di pozzi privati senza autorizzazione connessi ad acquedotti", con "una scarsa prevenzione per evitare il riflusso". Così, in particolare con la bassa pressione dei mesi estivi, i veleni delle discariche possono finire in tutti i rubinetti.

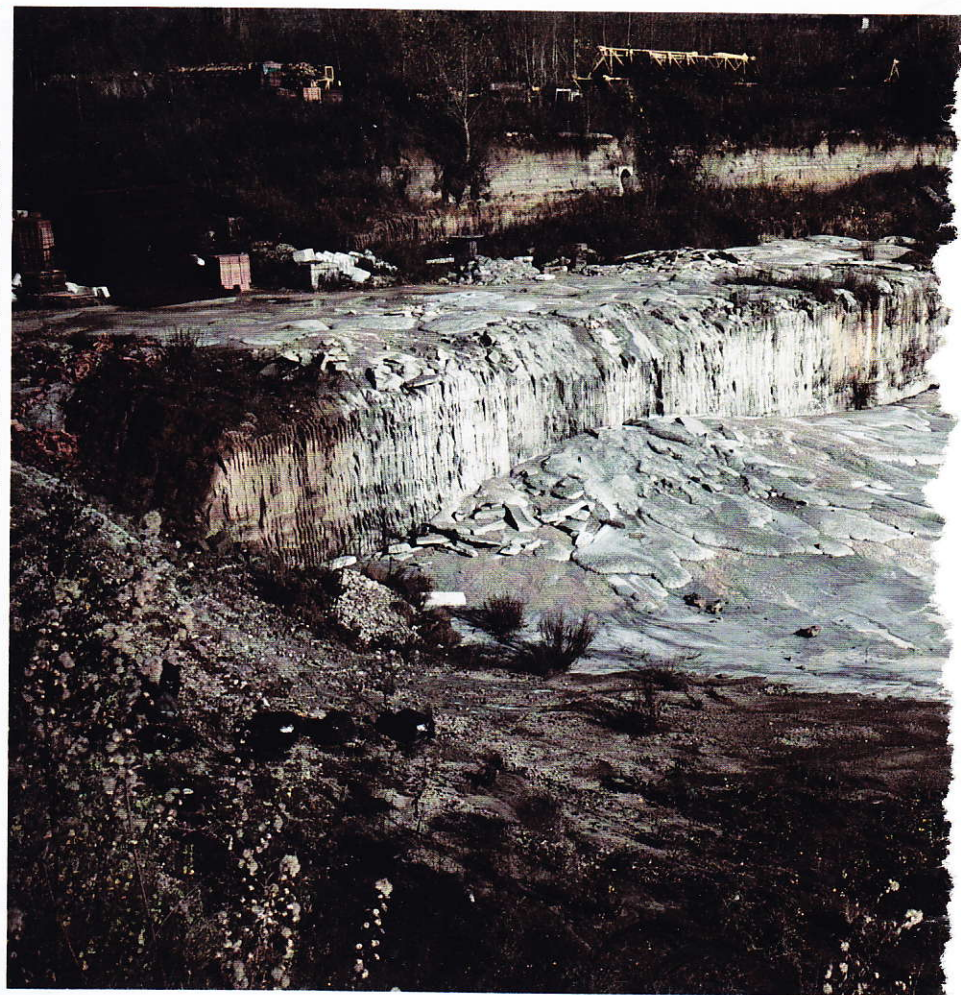
POZZI KILLER. In oltre la metà dei pozzi, gli esperti trovano una sostanza usata come solvente industriale - il Pce o tetracloroetene - considerato a rischio cancro. Ci sono anche livelli nocivi di rame e di prodotti usati per potabilizzare l'acqua. La diossina invece è concentrata nel territorio tra Casal di Principe e Villa Literno, ma pur essendo alta non costituisce una minaccia. La diossina resta nei limiti di allarme pure nell'acquedotto, dove si evidenziano quote ▶

SVERSAMENTI CLANDESTINI DI CEMENTO E ALTRE SOSTANZE IN UNA DISCARICA DEL CASERTANO

fuori norma di piombo e coliformi, oltre al Pce che rimane l'untore più temuto.

INCUBO RADIOATTIVO. Tra tanti dati inquietanti, spunta un incubo che finora non si era mai materializzato: l'uranio. Gli esami lo individuano in quantità alte ma sotto la soglia di pericolo nel 31 per cento delle case servite da acquedotti: ben 131 su 458. Quando si va ad analizzare i pozzi, il mistero aumenta: è rilevante nell'88 per cento dei casi, mentre nel 5 per cento il livello diventa "inaccettabile". Ossia in un pozzo su venti si riscontra una quantità di uranio che mette a rischio la salute. La stessa allerta scatta nei canali di irrigazione del Parco le Ginestre, a Capua. Come è finito l'uranio nella falda acquifera? Gli esperti americani non danno risposte. Ipotizzano che possa essere legato alla natura vulcanica dei suoli. Tutti i campioni che superano il livello di allarme però sono stati scoperti nell'area di Casal di Principe e Villa Literno. Il regno dei casalesi, proprio lì dove il pentito Carmine Schiavone ha descritto processioni di «camion dalla Germania che trasportavano fanghi nucleari gettati nelle discariche» (vedi box a pag. 45). Nessuno finora è andato a cercare tracce di radioattività, mentre i test Usa indicano che l'uranio c'è. Ed in quantità che fanno paura.

I VAPORI TOSSICI. L'altro grande nemico sono i gas che sprigionano dal terreno (vedi tabella a pag. 45). Non si tratta del radom vulcanico, escluso dello studio: sono vapori densi di sostanze cancerogene, restano a



livello del suolo e penetrano nel piano terra delle case, passando da fessure nei muri e tubature. Un poltergeist invisibile che avvolge le persone anche in salotto o in camera da letto. Gli americani sono ricorsi ad apparecchiature speciali e lo hanno trovato nel 16 per cento delle abitazioni. Il problema è

che gli appartamenti contaminati sono ovunque. L'epicentro è, come al solito, Casal di Principe. Ma ci sono «cluster» di gas tossici concentrati nella zona a ovest di Gricignano, altri a sud di Lago Patria e tra Bagnoli e Napoli. In questi vapori si segnalano livelli pericolosi di Pce e cloroformio,

Tutte le denunce dell'Espresso

«Così ho avvelenato Napoli». Il 12 settembre 2008 «l'Espresso» uscì in edicola con le prime rivelazioni complete sui rifiuti tossici sepolti in Campania. Erano le dichiarazioni del pentito Gaetano Vassallo, un manager di camorra che aveva gestito in prima persona il traffico di sostanze velenose: «Intendo riferire sullo smaltimento illegale di rifiuti tossici e nocivi, a partire dal 1987-88 fino all'anno 2005. Smaltimento realizzato in cave, terreni vergini, in discariche non autorizzate e in siti che posso materialmente indicare, avendo anche io contribuito». Si trattava di un documento choc, che descriveva nel dettaglio l'inquinamento dell'acqua

e del terreno, facendo i nomi di boss, imprenditori, politici e pubblici ufficiali collusi con i clan. Per la prima volta, vennero pubblicate anche le accuse del collaboratore di giustizia contro Nicola Cosentino, allora potente sottosegretario dell'Economia.

I verbali di Vassallo erano secretati. E per questo furono perquisiti subito casa e ufficio degli autori dell'articolo, Emiliano Fittipaldi e Gianluca Di Feo, e di Claudio Pappaiani, che da Napoli scrive per «l'Espresso». Perquisizioni ripetute la settimana dopo, quando il nostro giornale è tornato a pubblicare altre rivelazioni sull'infiltrazione della camorra

nell'emergenza rifiuti. Quelle informazioni erano e sono fondamentali per capire cosa rischiano gli abitanti della Campania e chi sono i responsabili. Una questione determinante per la vita di tre milioni di persone su cui «l'Espresso» insiste dal 2005, anche grazie alle inchieste di Roberto Saviano. Ma le risposte non sono ancora arrivate.





Acqua

Test condotti in residenze private di nove aree della provincia di Napoli e Caserta

Rubinetti connessi a rete idrica pubblica

24% con rischi inaccettabili per la salute su 459 case esaminate

I rischi inaccettabili per la salute dovuti a **COLIFORMI TOTALI (inclusi fecali):**

5% delle case

PIOMBO: 5% delle case

Presenze di sostanze cancerogene superiori ai livelli regionali, ma inferiori a soglia di pericolo:

URANIO nel 31% delle case

DIOSSINE nel 14%

PCE nel 17%

Rubinetti connessi a pozzi privati

92% con rischi inaccettabili per la salute su 65 case esaminate

Rischi inaccettabili per la salute dovuti a

NITRATI 84%

COLIFORMI TOTALI 82%

PCE 58%

COLIFORMI FECALI 28%

FLUORURO 12%

RAME 11%

URANIO 5%

Rischi superiori a media ma inferiori a soglia di accettabilità

DIOSSINE 14% delle case

URANIO 88% delle case

Rubinetti nelle basi americane

Sostanze con rischi inaccettabili per la salute nell'acqua potabile

PARCO ARTEMIDE (Lago Patria)

PIOMBO

NICKEL

NAFTALENE

PARCO EVA (Teverola)

NICKEL

PARCO LE GINESTRE (Capua)

PCE

COLIFORMI TOTALI (inclusi fecali)

Acqua per irrigare

Sostanze con rischi inaccettabili per la salute nell'acqua usata per irrigare nelle basi statunitensi

PARCO LE GINESTRE (Capua)

BI-ETILESILFALATO

COLIFORMI FECALI

COLIFORMI TOTALI

NITRATI

PCE

URANIO

ZINCO

GRICIGNANO

NITRATO

NITRITI

COLIFORMI TOTALI

DIOSSINE

CAPODICHINO

NITRATI

CANEY PARK (Campi Flegrei)

NITRATI

CLOROFORMIO

COLIFORMI TOTALI (inclusi fecali)

oltre a dosi di altri due composti cancerogeni elevate ma "tollerabili". Il Pce pone "rischi inaccettabili" persino nei piani bassi delle basi di Capodichino, Gricignano e nel consolato napoletano di piazza Garibaldi, con un picco nel Parco Eva di Teverola (Caserta). Sull'origine gli americani non si pronunciano: i sospetti potrebbero essere ancora una volta indirizzati sulla falda.

DUBBI SULL'ARIA. La campagna di test non fornisce risultati allarmanti sui roghi di rifiuti. Le analisi non sono state fatte nei mesi caldi dei fuochi, ma il monitoraggio sul personale americano è stato massiccio. Sono stati selezionati quattro tipi di cancro che potrebbero essere legati all'esposizione per tempi limitati: non sono però emersi dati sospetti nelle cartelle cliniche di 16 mila militari che nell'ultimo decennio hanno fatto servizio a Napoli per almeno sei mesi. Nella norma anche le malformazioni sugli 894 bimbi che hanno vissuto la gravidanza in Campania. L'asma invece mostra un aumento anomalo, seppur lieve, che viene ricondotto ai residui dei motori diesel. Nel verdetto sull'aria (vedi tabella a pag.

45) però gli scienziati si scontrano con un problema metodologico: delle 27 sostanze potenzialmente cancerogene individuate in Campania esaminando oltre 90 mila campioni, sei non sono censite negli Stati Uniti. Se queste sei non vengono considerate, allora i rischi di Napoli sono inferiori a quelli di una metropoli americana. Ma se si stima l'effetto di tutti i veleni, allora i napoletani corrono pericoli di tumore e asma cinque volte superiori a un abitante di New York o Los Angeles.

INSETTICIDA FANTASMA. La colpa è soprattutto di un antiparassitario chiamato dibromo-cloro-propano, vietato negli Usa dal

1985. Era usato nelle grandi piantagioni: si versava nel terreno ed evaporava proteggendo i frutti da uccelli e insetti. Poi si è capito che rendeva sterili gli uomini e probabilmente causava il cancro. Anche in Europa è proibito da due decenni ma nell'aria della Campania gli americani ne trovano tantissimo. Un vero enigma: nel suolo e nell'acqua non c'è, mentre nell'aria dovrebbe svanire in tempi brevi. I tecnici fanno ulteriori analisi, senza scalfire il mistero. L'agricoltura - scrivono - non c'entra, perché lo repertano anche nel centro di Napoli e sul lungomare. Restano due ipotesi. O gli esami sono clamorosamente sbagliati, ►



UNA DISCARICA CLANDESTINA AD ACERRA, DOVE SI ACCUMULANO RIFIUTI DOMESTICI E SCARTI INDUSTRIALI

ma le procedure adottate sono quelle certificate negli Usa. Oppure la causa potrebbe essere nascosta nel ventre delle discariche. Un dubbio che solo gli investigatori italiani possono risolvere.

LA TERRA SCOTTA. Complessa la diagnosi sui terreni: intorno alle case solo l'1 per cento presenta contaminazioni "inaccettabili per la salute". Gli esami però sono stati limitati ai giardini delle villette affittate dagli americani: spesso i proprietari hanno negato il permesso di controllare i lotti confinanti. Nelle basi Usa di Capodi-

chino, Gricignano, nel Consolato e nel vecchio comando Nato di Bagnoli il rischio tumore c'è ma è "tollerabile" perché si resta lì per tre-sei anni. Più grave il caso del Flag Officer Quarters, la lussuosa residenza del comandante in capo: nella splendida Villa Nike di Posillipo si può stare al massimo tre anni. Non a caso nello scorso agosto è stata abbandonata, per motivi di costo e "danni strutturali".

VERDURA OK. Il quadro più tranquillizzante riguarda la verdura. Fanno analizzare in Germania le piante più esposte alla conta-

minazione: un campione di carciofi, carote, cavoli, funghi, spinaci, sedano. Trovano arsenico e piombo negli spinaci, in quantità superiore agli standard Usa ma sotto i limiti europei. Non preoccupanti le tracce di diossina, riscontrate nelle carote e nel petto di pollo. Il pollo proviene dallo stabilimento molisano di un grande marchio: lì scoprono che l'acqua non rispetta la "tolleranza zero" sui coliformi e sospendono le forniture, riprese quando l'azienda si è messa in regola. Nel dossier parlano della mozzarella di bufala, descrivendo l'allarme per la diossina, e dicono di averla analizzata: non forniscono i risultati ma spiegano che viene confezionata con latte non pastorizzato e quindi per precauzione e "alla luce dell'elevato timore" è esclusa dalle loro mense. Dalla Campania infatti non comprano né carne, né latte, né formaggi.

IL DILEMMA DELL'US NAVY. Nel trarre le conclusioni degli esami, il Comando dell'Us Navy ha due dilemmi strategici. Il primo è evitare di creare precedenti, che possano dare spazio a cause legali dei militari in servizio a Napoli e nel resto del mondo. Per questo non ordinano di lasciare le case

**TUTTI I POZZI SONO
CONTAMINATI. A
RISCHIO PURE LA
RETE IDRICA.
E NELL'ARIA DOSI
ENORMI DI
UN'INSETTICIDA
PROIBITO DA ANNI**

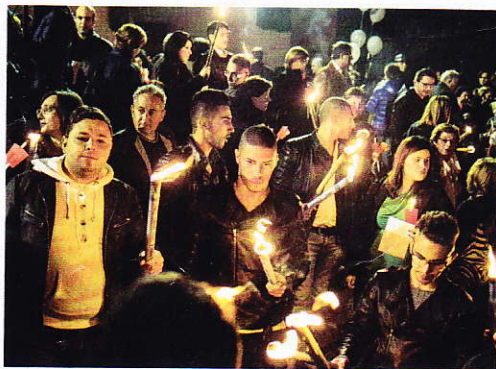


Foto: D. Barsuglia - Redux / Contrasto, M. Pagliaro - Contrasto

Aria

Sostanze che pongono un rischio alla salute individuate nell'aria di nove aree della provincia di Napoli e Caserta durante un anno di monitoraggio

Dibromo-cloro-propano (a cui sono ricondotti l'80% dei rischi di tumore)
1,2 Dicloropropano (a cui sono ricondotti il 3,5% dei rischi di tumore)
Arsenico (rischio cancro)
Benzene (rischio cancro)
Esano (rischio cancro)
Pce (rischio cancro)
Diossine (rischio cancro)
Acetaldeide (rischio cancro)
Acroleina (a cui sono ricondotti il 95% dei rischi non tumorale)

“pericolose”, ma si limitano a dare consigli: il giudizio riguarda sempre i luoghi, non le persone. Vogliono però proteggere la salute dei loro cittadini e si rendono conto che le regole statunitensi non funzionano in Italia. I livelli di pericolo degli standard americani Usepa sono campanelli d'allarme per prevenire i danni: se una sostanza nociva li supera, si interviene per trovare l'origine ed eliminarla. Cosa impossibile in Campania, dove l'emergenza invece aumenta. Scrivono che i siti contaminati censiti nel 2005 erano 2.599, poi nel 2011 sono diventati 5.281: la provincia di Napoli ha il record di luoghi inquinati (2.532), quella di Caserta il primato di discariche illegali (851). E solo 13 sono state bonificate. Dati che li spingono a stigmatizzare “la documentata carenza di progressi del go-

Gas da suolo

Analisi in nove aree della provincia di Napoli e Caserta dei vapori tossici che si sprigionano dal suolo

Residenze private

Il 16% delle 300 case esaminate presenta rischi inaccettabili per la salute

Questi rischi sono dovuti alle sostanze potenzialmente cancerogene

CLOROFORMIO: 4 %

PCE: 9%

BENZENE: 2%

ETILBENZENE: 1%

Basi americane

Sostanze individuate che pongono rischi inaccettabili per la salute

GRICIGNANO

PCE

CONSOLATO NAPOLI

PCE

PARCO EVA (Teverola)

PCE

CLOROFORMIO

PARCO LE GINESTRE (Capua)

PCE

COMANDO Nato (Bagnoli)

CAPODICHIO

PCE

verno italiano nell'individuare e pulire questi siti, come la mancanza di un sistema dei rifiuti integrato e adeguato”.

TUTTI NEL BUNKER. Senza speranze di pulizia, gli americani dal 2011 si sono progressivamente barricati nelle loro basi, dove hanno installato impianti per rendere sicura l'acqua e mantengono la rete di monitoraggio dell'aria, con una torre speciale costata 300 mila dollari. E, per motivi

di riduzione dei fondi, dallo scorso giugno non finanziano più gli affitti all'esterno. I contratti per i complessi residenziali di Parco Eva e Parco Le Ginestre sono stati disdetti: per coincidenza, si tratta delle due strutture più vicine alla “zona rossa”.

IL SILENZIO ITALIANO. Sin dalla nascita dell'operazione Napoli, il comando statunitense ha offerto massima collaborazione alle autorità italiane. Nell'agosto 2009 ha presentato i risultati della prima fase di test ai rappresentanti degli enti ambientali nazionali e regionali. Scrive che l'Ispra (L'Istituto superiore per la protezione dell'ambiente) dichiarò di volere creare una commissione tecnica insieme agli americani, “ma poi non hanno dato seguito alla proposta”. I dossier dell'Us Navy sono stati trasmessi alla Protezione Civile e agli assessori campani anche nel 2010 e nel 2011, mettendo a disposizione le analisi e le metodologie elaborate per decifrare i mali di Napoli: una trasparenza totale. Dagli atti non risultano risposte. Gli americani continuano però a “chiedere che le agenzie italiane competenti indaghino in modo completo sulle zone di pericolo ambientale individuate negli esami”. È quello che chiedono anche milioni di cittadini campani. È quello che ha chiesto Giorgio Napolitano incontrando le associazioni della “Terra dei Fuochi”: «Occorre porre riparo ai guasti di molti anni di prassi illegale di interrimento di rifiuti tossici. Le conseguenze di pauroso inquinamento dei terreni con rilevanti ricadute sulla salute e sull'ambiente esigono la realizzazione di un vasto programma di bonifiche». Quante vittime dei veleni bisognerà seppellire prima che la pulizia cominci? ■

Ecco dove ho sepolto i fanghi radioattivi

Il male è cominciato nel 1988. Con i boss della camorra consapevoli di stare uccidendo la propria terra. In quell'anno un avvocato propone a Carmine Schiavone di interrare rifiuti tossici nel Casertano. Lui si muove subito: «Andai a Casal di Principe dove c'erano Mario Iovine e mio cugino (Francesco Schiavone detto Sandokan). Ne parlammo tutti e tre. Mi si rispose che sarebbe stato un buon business per fare entrare nelle casse del clan soldi da investire, ma il paese sarebbe stato avvelenato: infatti molti degli scavi già realizzati erano prossimi alle falde acquifere. Erano tutti scavi abusivi». Carmine

Schiavone ha pronunciato queste parole davanti agli investigatori, ai magistrati e alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti nel 1997, ma persino i parlamentari hanno tenuto il verbale segreto fino allo scorso 31 ottobre. Il boss pentito ha descritto come i fusti velenosi venivano sepolti. I casalesi scavavano vasche colossali per fornire il terreno ai cantieri delle autostrade, «fino al punto in cui usciva l'acqua» ossia la falda. E poi li riempivano con i rifiuti nocivi, «che provenivano anche da Arezzo, Massa Carrara, Genova, La Spezia, Milano». Sempre a ridosso della falda a Casal di Principe, Villa Literno,

Castel Volturno, Casapesenna, Lago Patria e in decine di altri paesi dalla provincia di Napoli fino a inoltrarsi in quella di Latina. Parla anche di fanghi radioattivi, «arrivati dalla Germania in lunghe casse di piombo» e interrati fino al 1992: «Alcuni dovrebbero trovarsi in un terreno sul quale oggi vi sono i bufali e non cresce più erba». E cita altri luoghi dove dovrebbero essere stati sepolti: Casal di Principe, Parete, Aversa, Teverola, Villa Literno. Le stesse località dove gli esami scientifici della Us Navy diciotto anni dopo hanno trovato uranio in quantità che mettono a rischio la salute. Perché nessuno lo ha cercato prima?